

Pavao Tekavčić

Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno

I

IL SISTEMA MORFEMATICO DELLE CATEGORIE NOMINALI NEL SOPRASILVANO ODIERNO

0. Introduzione

0.1. Il presente lavoro si propone di esaminare dal punto di vista della linguistica moderna il sistema morfematico nominale del più occidentale dei principali dialetti *retoromanzi*¹ (RR), cioè del *soprasilvano* (il nome indigeno: *sursilvan*) (SRS)². A quanto ci consta, per quest' interessante idioma romanzo

¹ È ben nota la diversità dei termini di cui si servono i linguisti per denotare questi dialetti. I tre più diffusi sono *retoromanzo* (nella linguistica francese e tedesca, p. es.), *ladino* (termine preferito dai linguisti italiani) e *alpinoromanzo* (*alpenromanisch*, il termine di E. Gamillscheg), ma nessuno dei tre soddisfa in pieno: il primo perché solo una parte di questi idiomi si parla sul suolo dell'antica Raetia romana, il secondo perché esso viene applicato anche a determinate sezioni del gruppo, soprattutto al dialetto engadinese ed a quello dolomitico, nonché ai dialetti giudeospagnoli, il terzo, infine, non corrisponde neppure esso, visto che tutti i dialetti in questione non si parlano nelle Alpi (d'altra parte, nelle Alpi vengono parlati anche dialetti neolatini di altre famiglie, come quelli italiani e francoprovenzali). Finora non è stato ancora proposto un nome che possa soddisfare veramente e che possa dire né troppo né troppo poco. Continuiamo perciò a servirci del più diffuso di essi, del primo.

² I nostri studi sul dialetto SRS sono stati resi possibili dalla nostra partecipazione al primo corso di retoromanzo soprasilvano e convegno di studi soprasilvani, tenutosi dal 24 giugno al 11 luglio 1969 a Rumein in Lumnezia (nei pressi di Ilanz/Glion) ed organizzato dalla University of North Carolina a Chapel Hill. Esprimiamo per questa via la nostra gratitudine agli organizzatori ed ai docenti del corso.

mancano ancora analisi morfematiche sincroniche.³ Che esso — alla pari degli altri dialetti RR — costituisca uno dei più interessanti campi di ricerca nella Romània, è ovvio a chiunque sia almeno un po' al corrente dei problemi della linguistica neolatina, della tipologia linguistica, dei contatti interlinguistici, della dialettologia ecc.⁴

0.2 Nel presente studio saranno esaminate le seguenti categorie di parole:

0.2.1. il sostantivo,

0.2.2. l'aggettivo.⁵

³ A quanto siamo informati, l'unico lavoro sintetico, impostato in parte secondo i principi della linguistica moderna, è il libro *Sovremennyj literaturnyj retoromanskij jazyk Švejcarii* (L'odierna lingua letteraria retoromanza della Svizzera) di M. A. Borodina, Leningrado, 1969 (Accademia delle Scienze dell'U.S.S.R.). Lo studio di A. Decurtins, *Zur Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen*, per altri versi un ottimo ed esauriente studio dell'insieme dei verbi irregolari nel RR, segue il metodo tradizionale.

⁴ La posizione marginale di questi dialetti nella Romània, anzi, la loro posizione all'incrocio di due grandi famiglie linguistiche europee, li rende interessanti ed importanti per il linguista. Un altro fattore è la loro area laterale e nel passato notevolmente impervia, nonché la segmentazione dialettale, il che costituisce il loro interesse per studi dialettologici e per la paleontologia linguistica. Lo studio delle relazioni linguistiche interromanze, dal canto suo, non può trascurare l'importante problema dei rapporti fra il gruppo RR e gli idiomi romanzi circconvicini o contigui, prima di tutto l'italiano. Quest'ultimo problema è noto sotto l'ormai invalso termine di *questione ladina* — termine in cui non possiamo non scorgere, purtroppo, un certo sapore extralinguistico. C'è da augurarsi che la «questione» possa essere definitivamente risolta con la giusta attribuzione dello stato di idiomi romanzi indipendenti al gruppo RR.

⁵ Per quanto inadeguati possano essere questi termini, le categorie da essi designate corrispondono in grande misura alla realtà linguistica. Ci sia permesso, dunque, di continuare ad usare i due termini, *faute de mieux*. — Le parole definite come *pronomi* — che, come si sa, sono tra di loro funzionalmente diversissimi, anzi, addirittura neppure raggrupabili in un'unica categoria — richiedono qualche cenno a parte. I cosiddetti aggettivi e pronomi possessivi sono stati nella presente ricerca inclusi fra gli altri aggettivi, in base all'alternanza che presentano e ad altre loro proprietà morfosintattiche: sono gli aggettivi (pronomi) *miu, tiu, siu, nies, vies*, mentre *lur* 'loro', essendo lessicalmente un'entità isolata e morfematicamente invariabile, può essere trascurato in questa sede. Gli aggettivi ed i pronomi *dimostrativi* (*quest, quel, tshel*) non si distinguono in niente dagli aggettivi regolari (a parte la forma *quei* per il neutro, v. la nota 8) e non costituiscono pertanto una classe morfosintattica speciale ma sono assimilabili agli aggettivi. Anche i pronomi e gli aggettivi *interrogativi* e *relativi* rappresentano unità lessicali individuali, non classi morfosintattiche. Ciò è valevole ancora di più per gli aggettivi e pronomi *indefiniti*, il cui studio appartiene al lessico, non alla morfosintassi, perché anch'essi — a parte alcuni che presentano

0.3. Le premesse metodologiche non richiedono molto spazio: l'indirizzo da noi seguito è quello della linguistica strutturale «sostanzialista» europea. Ciò non esclude, ovviamente,

l'alternanza e che perciò vengono trattati in queste pagine — non formano classi morfosintattiche. Cfr. quello che per il romeno constata V. Guțu-Romalo, nella *Morfologia structurală a limbii române* (București, 1968), p. 33, § 1.1.0. — Rimangono così i pronomi *personali*, gli unici che sono veramente *pro-nomi* e che presentano forme fino ad un certo punto strutturate, ossia piccoli sistemi o sezioni di sistemi. In essi bisogna distinguere anzitutto le persone partecipanti al dialogo — unità di comunicazione minima —, che sono il *locutore* ed il *collocutore*, denominabili col termine complessivo *interlocutori*, dalle persone che non vi partecipano. Il primo gruppo comprende le persone «presenti»; il loro genere — traduzione, sul piano grammaticale, del sesso — risulta dalla situazione sicché le forme rispettive non lo esprimono; sono la 1^a e la 2^a persona. Il secondo gruppo racchiude la 3^a persona, definita da E. Benveniste addirittura la *non-persona* (*Structures des relations de personnes dans le verbe*, in: *Problèmes de linguistique générale*, Parigi, 1966, p. 228). Essa esprime formalmente l'opposizione dei due generi, il maschile ed il femminile. All'interno di ogni gruppo si fa di solito la distinzione del singolare dal plurale, sebbene il plurale corrisponda ad una effettiva pluralizzazione del singolare soltanto nella 3^a persona, mentre nella 1^a e la 2^a persona i plurali non equivalgono ad una somma di due o più rispettivi singolari. Cfr. E. Benveniste, *o. c.*, pp. 233—235.

Alle opposizioni finora stabilite (1. interlocutori/non-interlocutori, 2. prima/seconda persona, 3. maschile/femminile, 4. singolare/plurale) si aggiunge anche la distinzione delle forme in corrispondenza delle loro funzioni, tradizionalmente definite *cas*. Infatti, che il pronome personale rifletta i casi del sostantivo che sostituisce (= sta *pro nomine*), è normale grazie appunto a questa sua funzione essenziale. Le varie forme dei pronomi personali, rette da preposizioni o dipendenti dall'ordine delle parole, sono in distribuzione complementare; sono prevedibili dal contesto sintattico e sono pertanto allomorfi. Nel SRS odierno forme speciali per le funzioni esistono soltanto nella 1^a e 2^a persona singolare. Esse sono:

— *jeu* /yéw/ (soggetto) / *mi* /mi/ (dopo la prep. *a*) / *mei* /méy/ (negli altri casi);

— *ti* /ti/ (soggetto) / *ti* /ti/ (dopo la prep. *a*) / *tei* /téy/ (negli altri casi).

Gli altri pronomi non distinguono formalmente i due allomorfi:

nus /nus/ 'noi', *vus* /vus/ 'voi', *el* /el/ 'egli', *ella* /éla/ 'ella' *els* /els/ 'essi', *élas* /élas/ 'esse'.

La tabella completa delle forme dei pronomi personali nel SRS è:

		1. Interlocutori:	
		Singolare:	Plurale:
1 ^a pers.:	yew/mi/mey	nus/nus/nus	
2 ^a „	ti/ti/tey	vus/vus/vus	
		2. Non-interlocutori:	
		Singolare:	Plurale:
Maschile:	el/el/el	els/els/els	
Femminile:	éla/éla/éla	élas/élas/élas	

È da notare l'assenza della distinzione fra la serie di forme toniche e atone, presente nella stragrande maggioranza delle lingue romanze.

ricorsi ad altre correnti e procedimenti, ove questo possa rivelarsi idoneo e proficuo.

0.3. La costituzione morfematica delle parole nominali nel SRS distingue le seguenti categorie di morfemi:⁶

0.3.1. Il *lessema* (L), da altri denominato *morfema lessicale*, parte centrale ed indispensabile di ogni forma di ogni parola, portatore del significato.

0.3.2. Gli *affissi* o *morfemi formativi*, che non intervengono nelle opposizioni morfosintattiche bensì modificano unicamente il contenuto semantico del L; a seconda della loro posizione nell'ordine lineare rispetto al L si distinguono i *prefissi* dai *suffissi*. Visto che gli affissi formano insieme al L il segmento a cui vengono aggiunti i morfemi grammaticali, essi potranno essere trascurati nell'analisi che segue.

0.3.3. I morfemi grammaticali, riducibili nei sostantivi e negli aggettivi ad una sola categoria, cioè ai morfemi che hanno la funzione di esprimere le opposizioni morfosintattiche nel campo nominale. Servendoci del termine ormai invalso nell'uso li chiameremo *desinenze* (D).

0.4. Le D non sono tuttavia sempre il solo mezzo d'espressione delle opposizioni morfosintattiche. In un notevole numero di casi vi si aggiunge anche l'*alternanza*⁷ di due o più varianti o *allomorfi* del L. L'alternanza è una delle caratteristiche più salienti della morfematica del SRS, come risulterà dalle pagine seguenti.

1. Il sostantivo

1.1. Le categorie morfosintattiche rilevanti per il sostantivo nel SRS sono:

⁶ V. Guțu-Romalo cita (o. c., pp. 7—8) tre significati attribuiti al termine *morfema*: 1. unità minima della lingua, dotata di un significato ed opposta così, da una parte alla *parola*, unità più grande e normalmente scomponibile in morfemi, dall'altra parte al *fonema*, unità distintiva senza significato; è la definizione della scuola descrittivista americana, e anche della scuola di Praga; 2. parte di una categoria grammaticale, ossia unità di contenuto grammaticale, opposta come tale al *plerema* (unità di contenuto lessicale); è la definizione glossematica; 3. unità di espressione minima, dotata di significato grammaticale ed opposta al *lessema*; è l'accezione di A. Martinet e della sua scuola. Nel presente lavoro il termine *morfema* viene usato nella prima accezione.

⁷ Con questo termine, in conformità con l'uso generale, intendiamo due realizzazioni di una sola unità funzionale, reciprocamente in distribuzione complementare. L'alternanza appartiene ai più generali e meglio noti fenomeni linguistici e non abbisogna di ulteriori commenti o elucidazioni teoriche.

1.1.1. Il genere (G), che oppone il *maschile* come termine non marcato (TnM) al *femminile* come termine marcato (TM).⁸

⁸ Gli studi dedicati alla morfologia del SRS di solito vi distinguono anche un genere neutro. Così T. Gartner nella sua *Rätoromanische Grammatik* (Heilbronn, 1883) constata: «Die Adj. haben in *a* und *b* [= risp. i dialetti di Tavetsch e quello denominato *obwaldisch*, da Dissentis/Muster a Flims] für den Sing. des Mask. zwei Kasus, von denen der eine, der alte Nom., als Praedikatsform gilt, der andere als Obj., als Praepositional-Kasus, als Attribut (wenn dieses nicht als Praed. eines verkürzten Nebensatz hingestellt werden soll), als Subj. und als Neutrum» (pp. 76/77). L'A. cita anche esempi: *in biñ kunti* 'un buon coltello', ma *kuèi kunti èi bunts* 'questo coltello è buono', oppure *nièf — nofs* 'nuovo', *šlièf — šléats* 'cattivo', *tjetšen — kótsents* 'rosso' ecc. In questi dialetti l'aggettivo in funzione di predicativo riceve anche una desinenza *-s*. Ad oriente da Trins e Domat/Ems non appare più la *-s*, ma il neutro si distingue ancora: *in bun kunti* — *kué kunti e bun*, ma *kue e biñ* 'ciò è buono', e analogamente per gli altri aggettivi. L'esistenza di un neutro distinto dal maschile viene constatata un'altra volta un po' più avanti (p. 79). — Nel *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur* (Halle a. S., 1910) il medesimo autore dice: «Eine spur des neutrum beim nomen zeigt sich darin, dass der prädikatskasus auf *-s* in *a* und *b* dem neutrum verweigert wird» (p. 203). Da questa formulazione non riesce chiaro se il neutro sia «eine Spur» o se esista nel sistema di oggi. Crediamo che l'A. intenda il neutro in senso storico. Anche qui troviamo i soliti esempi come *il bof ei bunts* 'il bue è buono' ma *kuèi èi bien* 'ciò è buono' ecc. — Anche il Meyer-Lübke menziona un neutro nel nostro dialetto, ma in una formulazione che non possiamo non qualificare come contraddittoria: dopo aver constatato che il RR occidentale («Ob- und Niedwaldisch») distingue nel *maschile* (spaz. P. T.) nettamente fra l'uso attributivo e l'uso predicativo degli aggettivi e participi, continua citando l'esempio *ei vègn purtau* ['viene portato', 'si porta'] come *neutro* (spaz. P. T.) (*Romanische Grammatik*, II: *Romanische Formenlehre*, Leipzig, 1894, p. 73, § 56). Come si può, all'interno del *maschile*, distinguere o magari solo concepire, un neutro? Il neutro ritorna anche nella sintassi (*Romanische Syntax*, Leipzig, 1899, p. 434, § 402). — E. Bourciez (*Éléments de linguistique romane*, Parigi, 1946) non cita i dialetti RR fra quelli che mantengono i resti del neutro latino, bensì menziona soltanto il francese ed il provenzale antichi, ciò che ci pare inspiegabile, visto che la situazione in queste due lingue romanze è largamente identica a quella nel SRS. A p. 627, § 526, trattando la flessione nominale del RR, dice che «en romanche l'adjectif servant d'attribut [= predicato] garde encore au masc. sg. un *s*». Lo stesso si ripete più o meno a p. 632, § 530. — H. Lausberg (*Romanische Sprachwissenschaft*, III/1, Berlino, 1962) conosce anche lui un neutro, nei sostantivi e negli aggettivi, citando per questi ultimi alcuni esempi soprasilvani (pp. 70—71, § 668.4). — Nella grammatica del SRS moderno, *Lehrbuch der Rätoromanischen Sprache*, Dissentis, 1965, di S. M. Nay, non si parla di un neutro ma si constata soltanto che l'aggettivo nel singolare ha due forme, con o senza *-s*, a seconda della funzione (p. 16—17).

Nel presente lavoro non prendiamo in considerazione il neutro, per le seguenti ragioni:

1. esso non esiste come categoria nei sostantivi, i quali sono *unicamente* maschili o femminili,
2. esso non è formalmente distinto neppure negli aggettivi.

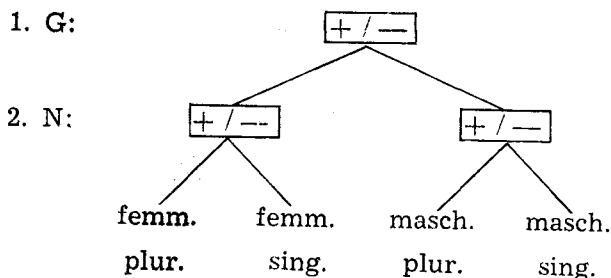
L'unico punto del sistema morfosintattico in cui un neutro è formalmente distinto e caratterizzato da una forma speciale sono i pronomi

1.1.2. Il numero (N), che oppone anch'esso un TnM, il singolare, al TM, il plurale.⁹

personali, i quali presentano per il neutro singolare — preferiremmo dire quasi per l'impersonale — la forma *igl*.

⁹ Prescindiamo, in questa ricerca, anche dal cosiddetto plurale indefinito o collettivo, in *-a*, per quanto vivo e funzionante nel SRS. T. Gartner nella *Grammatik* (p. 79) si esprime così: «Das Neutrum Plur. ist nicht selten erhalten; es wird dann immer syntaktisch als Fem. sing. betrachtet. Die Bildung solcher Subst. is aber eigentlich eine bloss lexikalische Erscheinung, gleichsam eine ersteinerte Flexion. Aber im Graubünden lebt das Neutrum Plur. (oder Fem. sg.) noch als grammatische Form und dient zur Bezeichnung einer unbestimmten, seltener einer bestimmten Mehrheit, z. B. *a₁ la páira e búna*, *b₁ la méil'ei búna* In den meisten Fällen verdient diese Flexion den Namen Pluralbildung, da es sich nur um den Plur. eines alten Neutrum handelt, wenngleich die Maskulinform des Plur. nebenhergeht An dieser Plural- oder Genusbildung nimmt ganz Graubünden theil ... Zwischen den rein lexikalischen und den flexivischen Fällen stehen diejenigen, in denen das Neutrum Plur. eine Abschattung des Begriffes mit sich bringt» (si tratta di esempi come *jef* (cioè /jaf/) 'uovo' — *ova* 'uova (di pesce o di rane)', oppure *vierv* /viarv/ 'parola' — *viarva* 'testo' ecc.). Anche qui c'è qualcosa di non chiaro: come si può avere un neutro plurale o un femminile singolare? Dal punto di vista diacronico, si ha soltanto il neutro plurale; dal punto di vista sincronico del SRS di oggi, no si può avere l'uno o l'altro, ma bisogna scegliere: o l'uno o l'altro. Se la rispettiva forma è definita come neutro plurale, trova il suo posto in questa sede; se è femminile singolare, il che sintatticamente infatti è, esula dall'argomento qui trattato. È troppo vaga la formulazione »Plural- oder Genusbildung«: deve assolutamente essere l'uno dei due! — Nel *Handbuch* T. Gartner si esprime alquanto diversamente: «Das andere überbleibsel [sc. del neutro] gleichfalls in Graubünden, ist die mehrzahl auf *-a*: sie hat meistens eine kollektive, zuweilen noch weiter abweichende bedeutung und wird mit dem singular des prädikatsverbuns verbunden. Sofern daneben der regelmässige (männliche) Plural besteht, ist also die alte pluralform aus der wortbiegung in die wortbildung verschoben» (p. 204). Ci sono, però, plurali veri e propri, come ad es. quelli delle voci denotanti unità di misura (*bratša*, i riflessi dei lat. PARIA, SEXTARIA ecc.). — Per il Meyer-Lübke i plurali in *-a* hanno una «ausgeprägte Kollektivbedeutung» (*Romanische Formenlehre*, p. 50, § 37). Gli esempi delle doppie formazioni plurali, come *crapas*, *schanuglias*, *cornas* ecc., citate dal Meyer-Lübke (ib.) provano che le forme in *-a* non funzionano più come veri e propri plurali. — È sintomatico che, nei tempi a noi più vicini, H. Jochems dedica ai plurali in *-a* tutta la prima metà della sua dissertazione intitolata *Beiträge zur einer vergleichenden Wortbildungslehre* (spaz. P. T.) *des heutigen Bündnerromanischen* (Colonia, 1959; fototipia); vuol dire che l'A. considera queste forme come appartenenti alla formazione delle parole. Subito all'inizio della sua dissertazione Jochems dichiara che i neutri plurali sono diventati nel RR dei Grigioni un «numerus collectivus» (p. 25); un po' più avanti definisce queste forme come «Kollektivbildung auf *-a*». Il significato collettivo era immanente nei neutri plurali latini, e dopo la creazione dei plurali analogici in *-i/-os*, esso diventa ancora più spiccato (pp. 26—27). Lo stesso autore fa un'altra constatazione di capitale importanza: «Der weitaus grösste Teil der neuen Formen entstand in festumgrenzten semantischen Gruppen»: i due gruppi semantici più importanti sono le parti del corpo umano — qui le formazioni in

1.2. Ognuna delle due categorie rappresenta una scelta binaria ed i due termini della rispettiva alternativa binaria sono i due *grammemi*.¹⁰ Siccome le scelte sono due, ci sono quattro grammemi ed essi costituiscono quattro *grammatemi*. La categoria G si situa su un rango gerarchico superiore (per ragioni che saranno esposte più av.) sicché si ottiene il seguente albero binaristico:



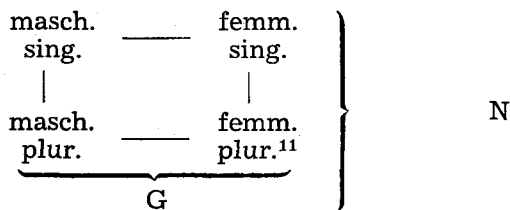
1.3. Nei termini dello strutturalismo classico della scuola di Praga si hanno due opposizioni, anzi due correlazioni in interferenza il che dà luogo ad un fascio di correlazioni:

-a sono in realtà dei duali — e le denominazioni dei frutti o della frutta. Per il significato di duale cfr. anche l'articolo di R. A. Hall, *Il plurale italiano in -a: un duale mancato?*, *Italia*, XXXIII/2. — H. Lausberg fa una netta distinzione fra le forme in *-a* con il significato collettivo, che sono sintatticamente dei femminili singolari, e le forme in *-a* usate come veri e propri plurali, cioè in unione ai numerali (cfr. risp. *Romanische Sprachwissenschaft*, III/1, pp. 29—30, §§ 609—611, e *ibid.*, III/2, p. 165, § 765). Anche Lausberg cita come esempi i plurali *pera*, *bratscha*, *detta* 'dita'. — Nel *Lehrbuch* di S. M. Nay tali formazioni vengono denominate *plural indefinit* con il commento: «Der unbestimmte Plural wird behandelt wie ein weibliches Substantiv...» (p. 70).

Da quanto esposto qui crediamo giustificata la nostra decisione di escludere le forme in *-a* dalla nostra trattazione. Esse hanno un significato lessicale inconfondibile: sono collettivi, non plurali; esse sono, inoltre, possibili soltanto in voci appartenenti a determinate sfere semantiche o lessicali, non in tutte le parole, come lo è il caso con i plurali veri. Morfosintatticamente, queste forme sono femminili singolari. Il significato di plurale è ristretto ad un gruppo di parole limitato.

¹⁰ Diamo al termine di *grammema* il significato usuale nella moderna linguistica strutturale: cioè quello di unità minima di contenuto grammaticale, corrispondente alla risposta +/— ad un tratto distintivo nella fonematica. Il *grammatema* invece è il punto d'incrocio di due o più grammemi, corrispondente al concetto di *fonema* nella fonematica. Il *grammatema* si può definire anche come il significato di un morfema grammaticale (in opposizione al *semantema*, significato di un morfema lessicale).

(8)



1.4. Quanto esposto finora forma la base, la strutture elementare della morfematica nominale del SRS (e di tutte le altre lingue romanze nel medesimo tempo). A scopo di illustrazione pratica, seguono le forme del sostantivo *fegl* /fel'/ 'figlio':

<i>fegl</i> /fel'/	_____	<i>feglia</i> /fél'a/
<i>fegls</i> /fel's/	_____	<i>feglias</i> /fél'as/.

1.5. Sull' espressione morfematica delle categorie G e N nelle forme citate possiamo osservare:

1.5.1. Il morfema o la D del G è /Ø/ nel maschile (TnM), mentre è /a/ nel femminile (TM), senza implicazione del N, ossia tanto nel singolare quanto nel plurale.

1.5.2. La D del N è /Ø/ nel singolare, /s/ nel plurale, senza implicazioni del G, cioè tanto nel maschile quanto nel femminile.

1.5.3. La D del G precede nell'ordine lineare quella del N, vale a dire costituisce la prima scelta binaria. Ciò giustifica la gerarchia data nel § 1.2.

1.6. L'espressione morfematica del G è dunque indipendente da quella del N (e viceversa). In riassunto, il G è espresso dalla coppia di D:

$$/Ø/ \sim /a/,$$

il N dalla coppia:

$$/Ø/ \sim /s/.$$

In seguito, la D del TnM del G sarà citata come /Ø/₁, quella del TnM del N come /Ø/₂. Ugualmente, visto che più avanti incontreremo un'altra D /s/, omofona a quella del plurale ma funzionalmente distinta, la D del plurale sarà d'ora in poi citata come /s/₁.

¹¹ S' intende che ci riferiamo soltanto ai sostantivi che hanno la cosiddetta mozione, cioè quelli che distinguono i due generi in corrispondenza dei due sessi naturali.

1.7. Ecco le D dei quattro grammatemi nominali:

masch. sing.:	femm. sing.:
G: /Ø/₁	G: /a/
N: /Ø/₂	N: /Ø/₂
masch. plur.:	femm. plur.:
G: /Ø/₁	G: /a/
N: /s/₁	N: /s/₁

1.8. Per abbreviare, citeremo d'ora in poi il grammatema masch. sing. come A, il femm. sing. come B, il masch. plur. come C ed il femm. plur. come D. Le formule componenziali dei quattro grammatemi, espresse con i simboli + e —, sono:

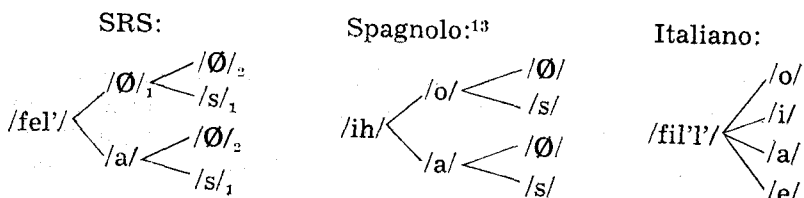
A:	G — N —,
B:	G + N —,
C:	G — N +,
D:	G + N +.

1.9. Sintetizzando l'analisi finora eseguita ed illustrandola nel medesimo tempo con le quattro forme citate del sostantivo *fegl*, si ottiene il seguente specchio sinottico della struttura morfematica nominale del SRS:

L:	G:	N:	D:
/fel'/	/Ø/₁	/Ø/₂ = masch. sing. (G — N —)	/A/: <i>fegl</i> /fel'/,
		/s/₁ = masch. plur. (G — N +)	/C/: <i>fegls</i> /fel's/,
	/a/	/Ø/₂ = femm. sing. (G + N —)	/B/: <i>feglia</i> /fél'a/,
		/s/₁ = femm. plur. (G + N +)	/D/: <i>feglias</i> /fél'as/.

1.10. La struttura morfematica nominale del SRS — e analogamente anche quella degli altri dialetti RR — con la sua separazione dell'espressione del G da quella del N, sicché ci sono due scelte indipendenti, è la conseguenza, sul piano sincronico, del fatto che i dialetti RR appartengono agli idiomi neolatini in cui per il plurale serve la forma dell'accusativo latino. Di fronte a questa sezione della Romània, nell'italiano, nel romeno e nell'estinto dalmatico l'espressione del G è amalgamata — per usare il termine di A. Martinet — a quella del N, il che è in rapporto col fatto che in queste lingue il

plurale continua — o, secondo alcuni, sembra continuare¹² — il nominativo latino. Si ha, per conseguenza, in questi idiomi *una sola* scelta di *quattro* D — il che, beninteso, non toglie nulla alla binarietà fondamentale delle opposizioni. A scopo di confronto, ecco le forme del sostantivo *fegl* del SRS, paragonate alle forme dei rispettivi sostantivi dello spagnolo e dell'italiano, rappresentanti tipici dei due gruppi di idiomi romanzi:



1.11. Un gruppo speciale è costituito dai sostantivi maschili il cui L termina in fonema /s/, perché in essi la D del maschile plurale appare allo stato del grado zero, il che equivale a dire che il plurale di fronte al singolare non è formalmente espresso:

sing. *cass* /kas/ 'caso' — pl. *cass* /cas/ 'casi',
 sing. *uors* /uərs/ 'orso' — pl. *uors* /uərs/ 'orsi',

ecc.

Questo è il solo caso della realizzazione della D /s/₁ come /∅/, visto che in tutti gli altri casi — persino dopo L terminante in /š/, /ž/, /č/ o sim. — la D del masch. plur. è sempre realizzata normalmente, /s/₁.

Per distinguere questa realizzazione della D del masch. plur. dai due morfemi /∅/₁ e /∅/₂ precedentemente constatati, la citeremo come /∅/₃.

1.12. In conclusione, i sostantivi del SRS si dividono in due gruppi, a seconda che ci sia o meno l'omofonia del singolare con il plurale, all'interno del genere maschile:

¹² La lunga discussione attorno all'origine ed all'evoluzione dei plurali italiani in *-e* (*case*) e *-i* (*campi, cani*), a cui si associano anche gli analoghi plurali del romeno, nonché dell'estinto dalmatico, non è ancora definitivamente risolta. Non potendo entrare qui in dettagli, ricordiamo che alcuni linguisti derivano i plurali femminili in *-e* (*case*) dall'accusativo latino in *-as*, in via fonetica o organica (ad es. B. Gerola, G. Reichenkron, P. Aebischer, Paul A. Gaeng), cfr. anche H. Lausberg, *Romanische Sprachw.*, II, p. 82, § 542, III, p. 19, § 594. Anche per i plurali maschili in *-i* si suppongono origini diverse dal nominativo corrispondente latino in *-i* (E. Bourciez, R. L. Politzer).

¹³ In spagnolo la D /o/ corrisponde a /∅/₁ del SRS.

1.12.1. Se il L non termina in /s/, l'omofonia citata non ha luogo, bensì l'opposizione dei due G nonché quella dei due N sono ovunque positivamente espresse, sicché si hanno le D:

A: /Ø/₁/Ø/₂	B: /a/ /Ø/₂
C: /Ø/₁/s/₁	D: /a/ /s/₁

1.12.2. Se il L termina in /s/, la D del maschile plurale è /Ø/₃, il che porta all'omofonia del singolare col plurale, così che le D sono:

A: /Ø/₁/Ø/₂	B: /a/ /Ø/₂
C: /Ø/₁/Ø/₃	D: /a/ /s/₁

1.13. Il sostantivo del SRS presenta per conseguenza, come una delle sue più importanti caratteristiche, il fatto che l'opposizione dei G è dovunque formalmente espressa, mentre quella dei N non è espressa formalmente in tutti i sostantivi. Questa maggiore stabilità della categoria del G di fronte a quella del N ritornerà in seguito anche nella struttura morfematica dell'aggettivo.

2. L'aggettivo

2.1. Alle due categorie viste nei sostantivi, e che rimangono vevoli anche per gli aggettivi, se ne aggiunge in questo secondo gruppo di parole una terza che, *faute de mieux*, denomineremo *funzione* (F). Questa categoria oppone la funzione *attributiva* alla funzione *predicativa*; quest'ultima, essendo negli aggettivi regolari — cioè quelli senza alternanza del L — caratterizzata da un morfema particolare nel masch. singolare, è da considerarsi come TM dell'opposizione.¹⁴ Come vedremo in seguito, l'opposizione delle due F è formalmente espressa soltanto nel maschile singolare, ma ciò deve evidentemente costituire un fondamento sufficiente per introdurre la stessa distinzione anche nel maschile plurale e nel femminile: *once a distinction, always a distinction*. Cfr. «La morfosintassi del verbo soprasilvano», § 1. 2. 7. 6.

¹⁴ La situazione sarebbe diametralmente opposta in base all'analisi degli aggettivi irregolari (con l'alternanza): essendo in essi il maschile singolare attributivo caratterizzato quasi sempre da un allomorfo particolare, mentre il corrispondente predicativo ha l'allomorfo comune a tutte le altre forme o per lo meno ad una parte di esse, il maschile singolare attributivo sarebbe il TM, mentre il predicativo sarebbe il Tm.

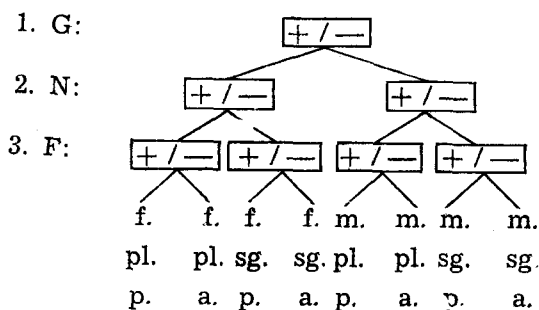
2.2. Le categorie rilevanti per l'aggettivo sono quindi tre:

2.2.1. Il G (maschile ~ femminile),

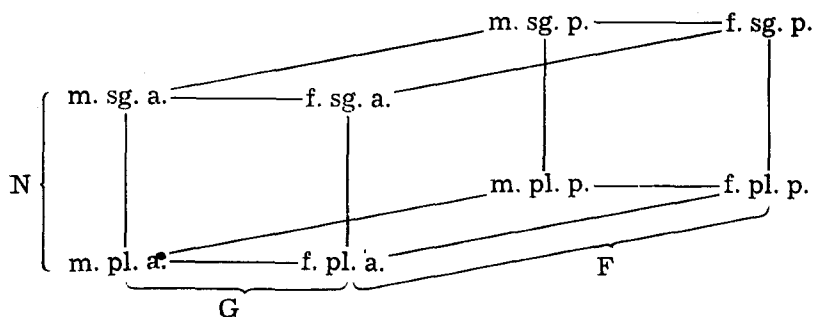
2.2.2. Il N (singolare ~ plurale),

2.2.3. La F (attributiva ~ predicativa).

Le tre categorie degli aggettivi costituiscono tre scelte binarie, il che significa che il numero dei grammatemi incontrati nei sostantivi sarà moltiplicato per due, sicché essi saranno otto. L'albero binaristico contiene tre livelli:



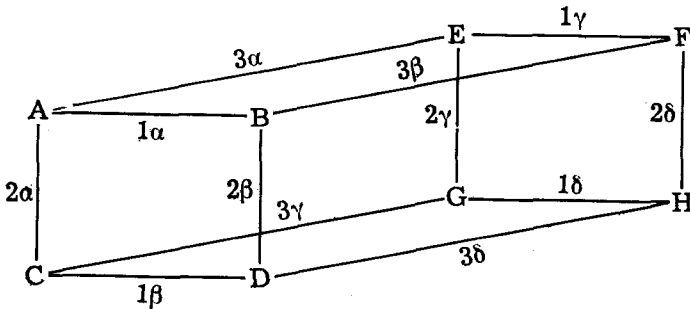
2.3. Essendo ognuna delle tre opposizioni in interferenza con le altre due, esse formano un fascio di correlazioni tridimensionale, che assume il seguente aspetto:



Questo schema è fondamentale per tutta la morfematica dell'aggettivo nel SRS.

2.4. Gli otto grammatemi degli aggettivi corrispondono ai quattro grammatemi dei sostantivi, moltiplicati per due in conseguenza dell'opposizione delle due funzioni. Corrispondentemente a quanto fatto per i sostantivi, i grammatemi degli

aggettivi saranno in seguito contrassegnati da lettere maiuscole A—H. Gli otto grammatemi A—H danno luogo a dodici coppie oppostive:



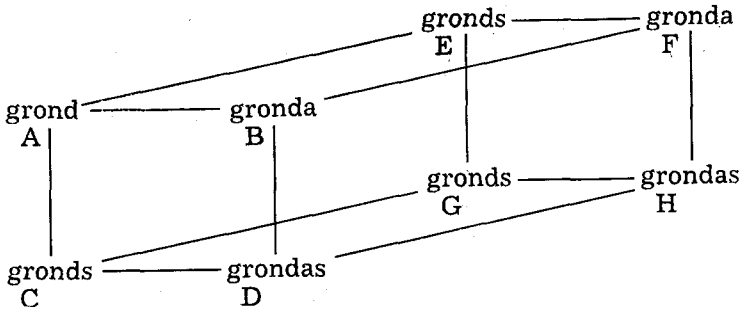
Le opposizioni contrassegnate dal num. 1 sono quelle dei G, mentre il num. 2 riunisce le opposizioni dei N e il num. 3 quelle delle F.

2.5. Le coppie oppostive, ordinate secondo il principio del contrasto minimo, sono:

1α (A ~ B):	l'opposizione dei G nel	singolare attributivo,
1β (C ~ D):	„ „ „ „	plurale „
1γ (E ~ F):	„ „ „ „	singolare predicativo,
1δ (G ~ H):	„ „ „ „	plurale „
2α (A ~ C):	„ „ N „	maschile attributivo,
2β (B ~ D):	„ „ „ „	femminile „
2γ (E ~ G):	„ „ „ „	maschile predicativo,
2δ (F ~ H):	„ „ „ „	femminile „
3α (A ~ E):	„ delle F nel	maschile singolare,
3β (B ~ F):	„ „ „ „	femminile „
3γ (C ~ G):	„ „ „ „	maschile plurale,
3δ (D ~ H):	„ „ „ „	femminile „

Le coppie oppostive sono 12, ed i loro rispettivi termini sarebbero $12 \cdot 2 = 24$; essendo, però, ognuno di essi incluso in tre coppie oppostive, il numero definitivo sarà $24 : 3 = 8$, cioè precisamente gli otto grammatemi A—H.

2.6. È tempo di dare un esempio. A questo scopo diamo le forme dell'aggettivo *grond* /grond/, 'grande', ch'è uno degli aggettivi regolari. Le sue forme, in corrispondenza con lo schema tridimensionale degli otto grammatemi, sono le seguenti:



2.7. L'espressione formale delle categorie è la seguente:

2.7.1. Le D della categoria G sono identiche a quelle dei sostantivi:

maschile: /Ø/₁ ~ femminile: /a/.

2.7.2. Anche le D della categoria N sono identiche a quelle dei sostantivi:

singolare: /Ø/₂ ~ plurale: /s/₁.

2.7.3. L'espressione formale della terza categoria (F) è limitata al maschile singolare: la D /s/ quale morfema della F predicativa si oppone a /Ø/ come morfema della F attributiva. Per distinguere la D della F dall'omofona D del plurale, la prima sarà d'ora in poi citata come /s/₂. Nello stesso modo, la D /Ø/ (morfema della F attributiva) sarà contrassegnata come /Ø/₄.

2.7.4. Delle quattro coppie oppositive, nell'ambito della categoria F, solo una è dunque formalmente espressa: la coppia A ~ E. Nelle altre tre (B ~ F, C ~ G, D ~ H) i morfemi della categoria della funzione sono tutti e due al grado zero, il che significa che l'opposizione non è formalmente espressa. Alla D /Ø/₄, morfema della F attributiva, si aggiunge l'omofona D /Ø/ per la F predicativa: sarà la D /Ø/₅.

2.8. In riassunto, negli aggettivi si hanno le seguenti coppie di D:

2.8.1. G: /Ø/₁ ~ /a/,

2.8.2. N: /Ø/₂ ~ /s/₁,

2.8.3. F: $\left\{ \begin{array}{l} \text{m. sg.:} \\ \text{m. pl.:} \\ \text{f. sg.:} \\ \text{f. pl.:} \end{array} \right\} /Ø/₄ \sim /Ø/₅.$

2.9. Analogamente a quanto fatto per i sostantivi al § 1.9, sintetizziamo anche l'analisi finora eseguita sugli aggettivi, assieme

2.11. Da tutta l'analisi finora effettuata risulta che nel paradigma dell'aggettivo *grond* — vale a dire, negli aggettivi regolari in genere — ci sono tre gruppi di forme omofone:

- 2.11.1. *gronds* /gronds/ maschile plurale attributivo (C),
gronds /gronds/ maschile singolare predicativo (E),
gronds /gronds/ maschile plurale predicativo (G).
- 2.11.2. *gronda* /grónda/ femminile singolare attributivo (B).
gronda /grónda/ femminile singolare predicativo (F).
- 2.11.3. *grondas* /gróndas/ femminile plurale attributivo (D),
grondas /gróndas/ femminile plurale predicativo (H).

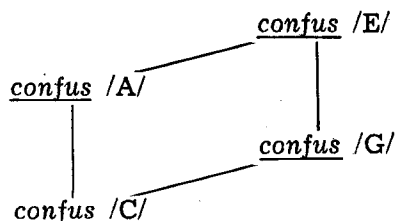
La differenza funzionale fra le singole forme omofone impedisce di ridurre il paradigma di *grond* a quattro forme sole — quante effettivamente, da un punto di vista puramente esteriore e formale, sono (*grond*, *gronds*, *gronda*, *grondas*).

2.12. Ne consegue che la forma *grond*, fra tutte le otto forme corrispondenti agli otto grammatemi, è la sola forma uniunivoca: infatti, la successione dei fonemi /g r o n d/ è associata soltanto ad un contenuto, quello risultante dal significato del L e dal grammatema A, e viceversa. La prevedibilità è di 100%. La successione /g r o n d s/ corrisponde a ben tre contenuti: essi risultano risp. dall'unione del significato del L con i grammatemi C, E e G; la prevedibilità — nella direzione *espressione* — *contenuto* — è di 33%. Infine, la successione dei fonemi /g r o n d a/, alla pari di /g r o n d a s/, corrispondono ognuna a due contenuti, risultanti dall'unione del significato del L con i grammatemi B, F risp. D, H; la prevedibilità, nella medesima direzione, è di 50 %.

La maggiore prevedibilità ed il rapporto uniunivoco fra espressione e contenuto conferiscono alla forma contenente il grammatema A una posizione speciale entro il paradigma aggettivale del SRS. Questa posizione a parte della forma del maschile singolare attributivo di fronte a tutte le altre sarà confermata e resa ancora più spiccata dall'analisi degli aggettivi irregolari.

2.13. Il caso speciale, esposto al § 1.11, si ripete pure negli aggettivi, ma con conseguenze diverse visto che in questi ultimi, qualora il L termina in /s/, non una sola D, ma due vengono realizzate come zero: precisamente la D /s₁/ nel plurale maschile e /s₂/ morfema della F predicativa nel maschile singolare. A scopo d'esempio riproduciamo la «metà maschile» del paradigma dell'aggettivo *confus* /konfús/ 'confuso', che fa parte di questo gruppo:

(17)



Nel grammatema C troviamo la D /Ø/₃, identica a quella dei sostantivi. Il grammatema G contiene la stessa D, mentre in E anche la D /s/₂ si presenta al grado zero: è la D /Ø/₆. Tutte le D dei quattro grammatemi sono dunque:

A:	/Ø/₁ /Ø/₂	/Ø/₄	
C:	/Ø/₁	/Ø/₃ /Ø/₄	
E:	/Ø/₁ /Ø/₂		/Ø/₆
G:	/Ø/₁	/Ø/₃	/Ø/₅
	⏟		⏟
	G	N	F

Negli aggettivi di questo gruppo le omofonie sono dunque maggiori che in quelli del primo, visto che nessuna delle forme è univoca: alla successione /k o n f u s/ corrispondono ben quattro contenuti, sicché la prevedibilità scende al 25%. La situazione nel femminile è come nel gruppo precedente.

Gli aggettivi di questo gruppo hanno dunque, dal punto di vista puramente esteriore e formale, solo tre forme: /konfús/, /konfúza/, /konfúzas/.¹⁵

2.14. Come i sostantivi, così anche gli aggettivi nel SRS si dividono in due gruppi, a seconda che il L termini in /s/ o in altra consonante, cioè a seconda che ci sia o meno omofonia fra A e C e fra A e E.

2.14.1. Se il L non termina in /s/, si hanno le seguenti D dei quattro grammatemi maschili:

A:	/Ø/₁ /Ø/₂	/Ø/₄	
C:	/Ø/₁	/s/₁	/Ø/₄
E:	/Ø/₁ /Ø/₂		/s/₂
G:	/Ø/₁	/s/₁	/Ø/₅
	⏟		⏟
	G	N	F

¹⁵ Per l'alternanza s/z v. più av. il § 3.2.2.1.3.3. Quest'alternanza è determinata fonematicamente, dunque è generale in tutti gli aggettivi il cui L termina in /s/ nel maschile.

Sono omofone — come in tutti gli aggettivi — le forme corrispondenti ai grammatemi C, E e G.

2.14.2. Se il L termina in /s/, si hanno le D riportate al § 2.13. Alle omofonie fra i grammatemi C, E, G si aggiungono anche quelle citate fra A e C e fra A e E.

2.15. Tutta l'analisi finora eseguita, sia dei sostantivi che degli aggettivi, permette di trarre alcune conclusioni generali quanto alla struttura morfematica delle parole nominali del SRS:

2.15.1. La categoria G è ovunque positivamente espressa; questa è la più stabile delle opposizioni.

2.15.2. La categoria N è espressa ovunque eccetto nel maschile dei sostantivi e aggettivi il cui L termina in /s/.

2.15.3. La categoria F è la meno espressa, dal punto di vista dell'espressione formale: delle 4 coppie oppositive una sola è positivamente espressa mediante appositi morfemi.

3. L'alternanza

3.1. *Classificazione e sistematizzazione delle alternanze*

3.1.1. In base ai fattori che determinano le alternanze, queste vengono divise in fonetiche, morfologiche e anche lessicali.¹⁶ I tre fattori non sono, tuttavia, sullo stesso piano. Bisogna distinguere, a nostro avviso, fra i *fattori determinanti* di un'alternanza — i fattori dai quali essa dipende — e le *funzioni* che la data alternanza esprime o concorre ad esprimere. La morfologia, infatti — per lo meno nel caso del SRS — non determina, non condiziona nulla, bensì è semplicemente il campo in cui si esplica l'alternanza. L'alternanza, cioè, esprime varie categorie morfosintattiche ma non dipende da esse. I fattori veramente determinanti, quelli dai quali dipende un'alternanza, ossia quelli che condizionano la sua prevedibilità, sono solo due:

3.1.1.1. Il *fattore fonemico*, costituito da determinate restrizioni o costrizioni imposte dal sistema fonemico (distribuzione dei fonemi, la loro combinabilità, ecc.).

3.1.1.2. Il *fattore lessicale*: là dove non è possibile individuare un fattore fonemico — rendere conto, cioè, di un'alternanza in termini fonemici — si deve fare ricorso a gruppi o elenchi di parole che presentano un determinato tipo di alternanza a

¹⁶ Cfr. S. Saporta, *Morpheme Alternants in Spanish*, in: *Structural Studies on Spanish Themes*, Salamanca, 1959, pp. 15—162. Queste distinzioni si ritrovano nel citato studio di V. Guțu-Romalo (pp. 86—87 e 215).

differenza delle altre. Questi elenchi, appunto, altro non sono se non sezioni del lessico; è in gioco, dunque, il fattore lessicale.

Inoltre bisogna tenere presente che nel SRS ambedue i tipi d'alternanza¹⁷ concorrono all'espressione delle medesime opposizioni morfosintattiche. Anche questo fatto mostra che il fattore morfematico non può entrare tra quelli che determinano le alternanze.

3.1.2. Secondo il materiale fonico col quale sono espresse, le alternanze si possono dividere in:

3.1.2.1. *alternanze vocaliche,*

3.1.2.2. *alternanze consonantiche,*

3.1.2.3. *alternanze combinate* (vocaliche e consonantiche).

3.1.3. Infine, esiste anche il criterio del numero dei segmenti della catena parlata interessati dall'alternanza. Esso ci permette di distinguere:

3.1.3.1. *alternanze semplici* (è interessato un solo segmento: una vocale o una consonante),

3.1.3.2. *alternanze duplici* (2 segmenti interessati),

3.1.3.3. *alternanze triplici* (3 segmenti interessati).

Nel materiale del SRS odierno da noi esaminato non sono stati trovati tipi d'alternanza che interessi nel medesimo tempo più di tre segmenti della catena parlata.

3.1.4. Le alternanze vocaliche sono nel SRS semplici o duplici, quelle consonantiche semplici, di rado duplici; per quanto riguarda, infine, le alternanze combinate, esse sono quasi sempre duplici, in qualche caso anche triplici, mentre sono rarissimi i casi di alternanza combinata semplice.

3.1.5. Le distinzioni finora esposte permettono 18 tipi di alternanza. Nel SRS odierno non sono, beninteso, realizzati tutti i tipi teoricamente ammessi. La seguente tabella sintetizza le possibilità teoriche e le realizzazioni pratiche, distinguendo mediante i simboli + e — i tipi esistenti in pratica da quelli possibili solo teoricamente.

¹⁷ D'ora in poi, per abbreviare, le denomineremo *alternanza fonematica* e *alternanza lessicale*, intendendo naturalmente sempre che si tratta di alternanza *determinata* da fattori fonematici risp. lessicali.

ALTERNANZE

	DIPENDENTI DA FATTORI FONEMATICI			DIPENDENTI DA FATTORI LESSICALI		
	vocal.	conson.	combin.	vocal.	conson.	combin.
semp.	+	+	-	+	+	+
dupl.	-	+	+	+	+	+
tripl.	-	-	-	-	-	+

3.2. *Alternanze dipendenti da fattori fonemati*3.2.1. *Alternanze vocaliche*

3.2.1.1. Le alternanze vocaliche dipendenti da fattori fonemati sono unicamente semplici. Esse sono di due tipi, i quali si possono rappresentare per mezzo delle seguenti due formule:

3.2.1.1.1. e / \emptyset ,^{17a}

3.2.1.1.2. a / \emptyset .

In ambedue i tipi, dunque, una vocale pienamente realizzata alterna con \emptyset .

3.2.1.2. Il primo tipo ricorre nei sostantivi e negli aggettivi terminanti nel maschile in *-el*, *-en*, *-er*, nel femminile in *-la*, *-na*, *-ra*; ad es.:

avdabel (avdábel) 'abitabile': m. *avdabel* — f. *avdabla*,
giuven (ǵúven) 'giovane': m. *giuven* — f. *giuvna*,
asper (ášper) 'aspro': m. *asper* — f. *aspra*.

Visto che la D del maschile è $/\emptyset/$, di fronte a $/a/$ per il femminile, nelle forme citate si hanno rispettivamente i seguenti allomorfi del L:

$/avdábel/avdábl/$, $ǵúven/ǵuvn/$, $ášper/ašpr/$.

3.2.1.3. Il secondo tipo, molto più raro, ricorre ad es. nell'aggettivo *viscal* $/viškal/$ 'arzilla, vivace':

m. *viscal* — f. *viscla*; allomorfi del L: $/viškal/viškl/$.

3.2.1.4. Tutt'e due i tipi di alternanza sono impiegati per l'espressione dell'opposizione dei G e, in conformità col sistema morfosintattico del SRS, sono comuni al singolare ed al plurale.

3.2.1.5. I fattori fonemati da cui dipendono questi tipi d'alternanza sono in sostanza i seguenti due:

^{17a} Qui è in seguito operiamo con fonemi ($/a/$, $/e/$ ecc.), prescindendo dalla loro realizzazione fonetica ($[ə]$) in posizione atona.

3.2.1.5.1. Intollerabilità, nel sistema fonemico del SRS, dei nessi di occlusiva con /l/, /r/ in posizione finale: ciò esclude forme come */avdábl/, */ǵuvn/, */ášpr/.

3.2.1.5.2. Impossibilità dell'accento proparossitonico — ad eccezione dei casi limitati in cui esso è possibile¹⁸; questo esclude forme come */avdábel/, */ǵúvena/, */ášpera/.

3.2.1.6. Altri esempi per i citati tipi di parole sono:

3.2.1.6.1. Per il tipo /avdábel/avdabl/, tutti gli aggettivi terminanti al maschile nella sequenza /el/ (fra essi, i molti aggettivi in *-abel*, *-ibel* ecc.).

3.2.1.6.2. Per il tipo /ǵúven/ǵuvn/, citiamo i seguenti eggettivi *leischen* /léyžen/ 'liscio, sdrucchiolevole', *mellen* /mélen/ 'giallo', *perpeten* /perpéten/ 'perpetuo', *petschen* /pécĉen/ 'piccino', *seruden* /serúden/ 'serotino, tardo'; vi si associa anche l'aggettivo *tǵietschen* /ćiäĉen/ 'rosso', il quale presenta, però, anche altri tipi d'alternanza (v. più av. il § 3.3.5.3.2).

3.2.1.6.3. Infine, per il terzo ed ultimo tipo di aggettivi, /ášper/ášpr/, c'è tutta una serie di esempi: *auter* /áwter/ 'altro', *casegliader* /kazel'áder/ 'venditore ambulante', *caster* /kášter/ 'debole, floscio, instabile', *eiver* /éyver/ 'ubriaco', *falomber* /falómber/ 'gracile', *fulter* /fulter/ 'mal cotto (pane), cattivo', *futer* /fúter/ 'monello', *hazer* /hátsér/ 'gigantesco', *illustrer* /ilúšter/ 'illustre', *integher* /intéger/ 'integro', *jester* /yéšter/ 'straniero',¹⁹ *lader* /láder/ 'ladro', *legher* /léger/ 'allegro', *liber* /líber/ 'libero', *magher* /máger/ 'magro', *magliader* /mal'áder/ 'mangiatore', *magliander* /mal'ándér/ 'mangione', *malproper* /malpróper/.

¹⁸ Le regole della posizione dell'accento nel SRS sono in sostanza queste:

1. L'accento può stare su una delle tre ultime sillabe della parola; è escluso dalla quarta, quinta ecc. sillaba dalla fine.

2. L'accento sta sulla terza sillaba dalla fine nei seguenti casi:
a. nei sostantivi femminili tipo *grammatica* (gramátika), *fisica* (fízika), *aczia* (áktsia) 'azione' (finanz.);

b. negli aggettivi in *-ic*, al femminile, dunque ad es. *atomica* (atómika), *filologica* (filolóǵika) ecc.;

c. nella 2ª e 6ª persona della forma definita congiuntivo presente: *conties* (kónties) 'che tu canti', *contien* (kóntien) 'che essi cantino';

d. nella 2ª, 4ª, 5ª e 6ª persona del cosiddetto imperfetto indiretto e del condizionale indiretto: *cantavies* (kantávies) 'che tu cantavi', *cantavien* (kantávien) 'che noi cantavamo', *cantavies* (kantávies) 'che cantavate', *cantavien* (kantávien) 'che essi cantavano', risp. *cantassies* (kantásies) 'che tu canteresti', *cantassien* (kantásien) 'che noi canteremmo', *cantassies* (kantásies) 'che voi cantereste', *cantassien* (kantásien) 'che essi canterebbero'.

V. per l'analisi funzionale di queste forme il nostro lavoro *La morfosintassi del verbo soprasilvano*.

¹⁹ Per l'analisi dell'aggettivo *jester* v. più av. il § 3.3.2.

'sporco, sudicio', *malschuber* /malžúber/ 'sporco, immorale, lussurioso', *maufer* /máwfer/ 'modesto, pudico', *mender* /méndér/ 'peggiore', *misterlader* /mišterláder/ 'avidò del potere', *negher* /néger/ 'negro', *neher* /néher/ 'debole, esausto', *neuter* /nėwter/ 'neutro', *oreifer* /orėyfer/ 'eccellente, straordinario', *palander* /palánder/ '(uomo) pigro, tardo, lento', *pauper* /páwper/ 'povero, indigente', *peter* /péter/ 'amaro', *pover* /póver/ 'povero, misero', *proper* /próper/ 'pulito', *quader* /kwáder/ 'quadrangolare', *regelader* /reğeláder/ v. *misterlader*, *schamper* /šámper/ 'misero, squallido', *schuber* /žúber/ 'pulito', *slander* /šlánder/ 'trascurato', *surterrester* /zurterėšter/ 'soprannaturale', *terrester* /terėšter/ 'terrestre', *veder* /véder/ 'vecchio', *zagrender* /tsagrėnder/ 'zingaro'.²⁰

3.2.2. Alternanze consonantiche

3.2.2.1. Alternanze consonantiche semplici

3.2.2.1.1. Queste alternanze sono impiegate nell'espressione delle opposizioni dei G.

3.2.2.1.2. I fattori fonemati determinanti sono in questo caso le restrizioni nella distribuzione per cui determinati fonemi o nessi consonantici sono esclusi da certe posizioni; in pratica si tratta di posizione finale o davanti a consonante sorda. Visto che il maschile presenta la D /Ø/₁ o /s/₂, mentre il femminile è caratterizzato dalla sua regolare D /a/, si ha, nell'espressione dei G, l'alternanza dipendente dai suddetti fattori.

3.2.2.1.3. I fonemi consonantici esclusi dalla posizione ricorrente nel maschile sono determinati fonemi sonori, al cui posto possono stare unicamente i corrispondenti fonemi sordi. Il femminile, invece, presenta normalmente il fonema sonoro. Si hanno così i seguenti tipi d'alternanza:

3.2.2.1.3.1. š/ž:

asch 'acido': m. *asch* /aš/ — f. *ascha* /áža/; allomorfi: /aš/až/.

2.2.2.1.3.2. ć/ǰ:

lartg 'largo': m. *lartg* 'larć' — f. *largia* /lárğa/; allomorfi: /larć/larğ/.²¹

²⁰ Storicamente — soltanto storicamente — vi appartengono anche le parole *tezzader* (tetsáder) 'mammifero' e *tezzadra* (tetsádra) 'balia', derivati dal verbo *tezzar* (tetsá) 'poppare'. Oggi queste due parole sono due entità lessicali autonome, non più due generi di un sostantivo solo.

²¹ Per l'analisi di *caviertg*, il quale presenta anch'esso questa alternanza, v. più av. § 3.3.5.2.2.1—6.

3.2.2.1.3.3. *s/z:*

confus 'confuso': m. *confus* /konfús/ — f. *confusa* /konfúza/;
allomorfi: /konfús/konfúz/.

3.2.2.2. *Alternanze consonantiche duplici*

3.2.2.2.1. Dalla posizione finale o quella davanti a /s/ è escluso pure il nesso /nć/ sicché in queste posizioni al suo posto appare il fonema nasale palatale /ń/ (il quale sintetizza in sé, in un certo qual modo, i TD di /n/ e di /ć/). Di fronte al maschile, in cui sta /ń/, si ha il femminile nel quale, non essendo il segmento rispettivo più finale o davanti a /s/, troviamo il nesso /nć/. L'alternanza *ń/nć* è quindi scomponibile in due alternanze semplici:

ń/n,

Ø/ć.

3.2.2.2.2. Gli aggettivi nei quali si trova questo tipo d'alternanza sono:

pign 'piccolo': m. *pign* /piń/ — f. *pintga* /pínća/; /piń/pinć/;
sogn 'santo': m. *sogn* /soń/ — f. *sontga* /sónća/; /soń/sonć/;
stregn 'severo, duro': m. *stregn* /štreń/ — f. *strentga* /štrénća/;
/štreń/štrenć/.

3.2.3. *Alternanze combinate*

3.2.3.1. Nel materiale del SRS è stato trovato un solo esempio di alternanza combinata, determinata in tutt'e due le sue parti da fattori fonemati. È l'alternanza:

/et/d/

scomponibile in due alternanze semplici:

a. vocalica: *e/Ø,*

a. consonantica: *t/d.*

La troviamo nell'aggettivo *schavet* 'insipido, insulso', impiegata anche qui nell'espressione dei G:

m. *schavet* /šávet/ — f. *schavda* /šávda/.

Gli allomorfi sono: /šávet/šavd/.

3.2.3.2. L'alternanza vocalica è determinata dal medesimo fattore fonemático da cui dipende anche l'alternanza esposta al § 3.2.1.1.1.; anzi, si tratta in sostanza addirittura della stessa alternanza. Il fattore determinante dell'alternanza consonantica sarà da riconoscersi nell'impossibilità della sequenza /ed/ in posizione atona.²²

²² Sottolineiamo che si tratta appunto della sequenza /ed/ atona, non della sola consonante /d/, visto che sequenze /ad/, /id/ sono possibili (astratti deaggettivali in *-ad*, il sost. *salid* 'saluto', ecc.).